LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 21-22 Marzo 1934 - Anno XII — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE un numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 [illegible] — ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100 [illegible]

Sensazionali e grottesche rivelazioni sul "Patto balcanico"

L'Albania smembrata fra Jugoslavia e Grecia

Accordo per una eventuale rioccupazione ellenica delle Isole dell'Egeo

ROMA, mercoledì sera.

L'Agenzia «Oriente», sciogliendo la riserva fatta precedentemente di svelare i moventi che avevano determinato i Paesi balcanici ed extra balcanici a riunirsi in sospetta collaborazione, e in seguito a una minuziosa e duplice inchiesta eseguita da entrambi i suoi corrispondenti di Atene e di Costantinopoli, si dice in grado di comunicare dettagli sensazionali sugli accordi segreti che accompagnano il detto patto balcanico. Ve li trasmettiamo lasciando alla suddetta agenzia la responsabilità della notizie che, se vere, sarebbero addirittura pazzesche.

«La Grecia e la Turchia s'impegnano di paralizzare qualsiasi movimento offensivo della Bulgaria, sola o alleata con altre potenze, contro la Jugoslavia o la Romania. Tutti gli Stati contraenti si sono impegnati di impedire ogni sbarco di truppe da parte di qualsiasi Potenza mediterranea sulle coste dell'Asia Minore e sul litorale adriatico della penisola balcanica.

«Dalle clausole finali dell'accordo segreto risulta che la Turchia, per l'appoggio dato ai suoi alleati balcanici, si è assicurata l'intangibilità del suo territorio europeo e asiatico (Asia Minore), mentre alla Grecia i firmatari del Patto assicurano pieno appoggio per una eventuale rioccupazione delle isole greche dell'Egeo, nonchè della linea di frontiera posseduta prima della guerra mondiale, linea che attraversa l'Albania meridionale e che include le città di Coriza, Leskovichi, Premeti, Tepeleni, Argirocastro, Delvino e Santi Quaranta. Si assicura nello stesso tempo alla Jugoslavia una buona parte del territorio attuale dell'Albania con le città di Scodra, Scrai ed El Bassan sino a Durazzo, in cambio di una cessione di territorio che la Jugoslavia farebbe alla Romania nel Banato jugoslavo abitato da popolazione rumena».

Nel covo estremo dei "duri a morire"

I «fratelli» di Rue Cadet non approvano il discorso del Duce

La Germania contro la disoccupazione

Il programma di Hitler

Lavori pubblici ed autostrade - Duecentomila donne lascieranno, sposandosi, il posto agli uomini

Monaco, mercoledì sera.

Stamane alle 11, con un'imponente adunanza, è stata iniziata la campagna nazionale contro la disoccupazione.

Il ministro della Propaganda, Göbbels, ha ricordato che proprio un anno fa è stata celebrata a Potsdam la «giornata dell'onore nazionale» e il venerando Presidente Hindenburg ha deposto corone d'alloro sulle tombe dei grandi Re di Prussia. Quale migliore celebrazione di tale ricorrenza, se non quella di far appello alla coscienza del popolo tedesco unito per soccorrere in tutti i modi possibili le masse che senza loro colpa versano in tristissime condizioni per la mancanza di lavoro?

Salutato da grandi applausi ha parlato quindi il Cancelliere Hitler, tracciando il programma del Governo per la lotta contro la disoccupazione. Allorchè i nazionalsocialisti assunsero il potere, il Paese si trovava quasi in istato di bancarotta. A ben sei milioni ascendeva la cifra dei disoccupati, e le finanze del Reich, dei Paesi e delle Municipalità erano molto scosse. Il primo compito consisteva nel mettere ordine là dove si trovava il disordine. Nei limiti delle possibilità questo è stato raggiunto, e si è provveduto affinchè la valuta non subisse alcuna scossa.

Poi si è incominciato a incoraggiare l'iniziativa privata. In questo modo, nonchè iniziando importanti lavori pubblici, il nuovo Regime è riuscito a far diminuire il numero dei disoccupati di due milioni e settecentomila.

Ora la campagna deve essere proseguita con tenacia assoluta, perchè se essa fallisse non si avrebbe soltanto un grande aumento del numero dei disoccupati, ma il collasso di tutta l'economia tedesca, anzi quello di tutta la Nazione.

Però bisogna aver fede. Il Governo impiegherà quest'anno due terzi di miliardi di marchi per la costruzione di autostrade. Un altro miliardo sarà destinato al completamento dei lavori iniziati l'anno scorso. Trecento milioni saranno impiegati a incoraggiare la produzione nazionale. Mediante prestiti si provvederà a facilitare il matrimonio a duecentomila donne, la maggior parte delle quali lascierà liberi i loro posti agli uomini. Con opportune misure si aumenterà il numero delle persone di servizio.

Questa campagna, prosegue il Cancelliere, sarà la più grande che la Germania abbia mai intrapreso.

Ma sopratutto è importante di mantenere sane le finanze. I fondi necessari non devono venire dall'inflazione, come si faceva sotto il passato regime. Dobbiamo persuadere le altre Nazioni — ha concluso Hitler — che il popolo tedesco e il suo Governo vogliono contribuire in libertà e in pace alla ricostruzione di un mondo migliore.

Il Duce assiste a Montecelio a esercitazioni aeree

ROMA, mercoledì sera.

Stamane alle ore 8 il Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, accompagnato dal Sottosegretario gen. Valle, si è recato all'Aeroporto di Montecelio per assistere allo svolgimento di esercitazioni di carattere bellico effettuate da alcune squadriglie. Assistevano alla manifestazione tutti i generali della Regia Aeronautica e numerosi ufficiali.

In seguito, il Capo del Governo ha visitato minutamente lo stabilimento di costruzioni aeronautiche e gli edifici in corso di avanzata costruzione che costituiranno il grande centro sperimentale aeronautico della futura «Città Guidoni».

Durante tutto il periodo della visita, il Duce è stato acclamato dalle maestranze e dagli operai, nonchè al termine della visita dalla popolazione di Montecelio accorsa sul posto per tributare al Duce l'espressione del proprio entusiasmo.

Serena giustizia fascista

Roma, mercoledì sera.

Il *Tevere*, commentando la sentenza pronunziata ieri sera dal Tribunale Speciale, scrive:

«La sentenza è un generoso esempio dell'umanità e della clemenza del Fascismo. Riconosciuto il Capasso ignaro delle macchinazioni bestialmente delittuose, a cui, seppure involontariamente, aveva partecipato, la giustizia fascista lo ha assolto con formula piena, restituendogli integra la dignità civile. L'abbietta figura degli altri tre imputati era apparsa nella sua luce sinistra dalle loro stesse confessioni e dalle prove dei fatti: il Bucciglioni, che con perfido e freddo calcolo, evidentemente a scopo di lucro, dà esecuzione alla strage commessagli dai troppo comodi e vili antifascisti di Parigi, e studia l'attuazione di un delitto ancora più infame per attentare alla vita del Duce, delitto per cui gli mancò la possibilità, non la volontà di agire; un padre e un figlio, associati per mandato di persona del loro stesso sangue — una delle figure più vigliacche e repugnanti fra i detriti residui dell'antifascismo raccolti a Parigi — in azioni di odio bestiale che hanno fatto vittime innocenti e le cui conseguenze, nelle intenzioni degli esecutori, dovevano essere ancora più gravi. Nessun elemento, nemmeno di quelli che, con la scusa di una falsa ideologia politica, servono a mascherare il delitto, poteva attenuare la colpa degli imputati.

«Eppure la giustizia fascista ha voluto ancora una volta essere clemente poichè la generosità è segno di forza. Il Regime occupato nella gigantesca opera di ricostruzione e di benessere nazionale, cui tutto il popolo italiano partecipa con riconoscenza e che il mondo intero ammira, risponde ancora una volta ai miserabili e impotenti attacchi di pochi esseri vili e abbietti con un atto di generosità che lo illumina e l'innalza al più alto grado dei valori spirituali e umani».

Il lutto di Corte per la morte della Regina Emma

Roma, mercoledì sera.

Per il decesso di S. M. la Regina madre Emma dei Paesi Bassi, S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni quindici a partire da oggi 21 marzo.

Un sopraluogo di Conan Doyle alla tragica villa di "Vieux Logis"

(Mentre la Commissione d'inchiesta avanza dubbi sulla autenticità del "suicidio Stavisky")

Come è noto, anche dopo la sua morte sir Conan Doyle ha spesso fatto parlare di sè. Non solo quale autore di romanzi, ma ancor più quale spiritista o spirito, venuto dal mondo ultraterreno a riprendere momentaneamente un posto in questo basso mondo. Lo spirito del più celebre romanziere di vicende poliziesche, che fu pure uno dei maggiori assertori dello spiritismo, non disdegna di assistere i suoi compagni di fede qualora lo interpellino per motivi veramente importanti. Ecco come il creatore di Sherlock Holmes s'è accompagnato a chi l'ha interessato in un sopraluogo al Vieux Logis di Chamonix, teatro di uno fra i primi e più importanti atti della grande tragedia che va sotto il nome del venturiero Stavisky. Il racconto ha ora rinnovato sapore di autorità in occasione dei nuovi dubbi giunti fino alla Commissione d'inchiesta sul «suicidio» del [illegible].

I fiocchi di neve turbinavano nell'aria frizzante e non pertanto era di quell'azzurro metallico ed accecante che si scorge solo presso le vette. Il Monte Bianco sembrava accasciarsi sotto la sua massa. La strada incassata che era percorsa dalla nostra vettura era percorsa a tratti da sciatori in vivaci giubbetti che ci sfilavano al fianco come fantasmi. Infine arrivammo in una specie di piazza, ove s'allineavano dei *chalet* d'un sol piano ancora formati dal solo pianterreno.

Sequenza di picche

Non entrammo subito. Sir Conan — fedele ai suoi scritti — volle prima fare un'accurata ispezione esterna. Solo dopo esserci infangati assai nel ristretto giardino, varcammo la soglia. La porta principale immette senza gradini in una sala ove si aprono quattro porte, due per lato. Sir Conan apre una di quelle a sinistra. Due camere, l'una semi-vuota, l'altra arredata a camera da pranzo. Sopra un tavolo delle carte da gioco. Sir Conan nota al posto ove stava chi marcava i punti sul taccuino segnato di tre iniziali H. A. L. una *sequenza* di picche. «Portano male... le picche...».

Visita alle camere a destra. Nella prima vi sono due letti. La finestra è aperta. Si fa per aprire la porta che mena nella seconda camera, ma sir Conan ci trattiene. Vuole entrarvi per primo. Così «attraverso la sua ombra» possiamo vedere il cadavere di Stavisky, steso a terra, il capo a pochi centimetri dal radiatore del termosifone. Dopo aver scrutato in ogni senso la camera, quasi a fissarsi in mente fin l'ultimo particolare, sir Conan s'appressa alla porta-finestra che volge sul terrazzo. La tenda è gonfiata dal vento che entra attraverso un buco irregolare che s'apre in uno dei vetri. Sir Conan apre delicatamente la porta ed a lungo osserva l'intelaiatura ed il vetro fracassato.

Ritorna quindi, dopo avere richiuso con cura, nella stanza, cava di tasca un metro e comincia a prendere misure. A carponi, stendendosi fin sotto il letto, esamina, punto per punto tutto il pavimento, segnando le distanze fra traccie che agli altri sono assolutamente invisibili. Molto tempo egli si sofferma a considerare il letto e, verso il muro raccoglie della polvere che nessuno sa donde provenga. Sul letto v'è una pistola automatica di calibro 6,5, ma egli non se ne cura.

Solo dopo ciò sir Conan si occupa del cadavere. La salma è come sull'«attenti» rigida, le braccia serrate al tronco, le mani rattrappite. E' vestita d'un costume da sciatore, senza scarpe e con i piedi leggermente incrociati. La tempia destra è bruttata da una massa di sangue coagulato e macchie di sangue sono sotto il naso ed alla bocca. Sir Conan si attarda a considerare la tempia, forata ed i fili di sangue che formano come una croce all'angolo della fronte.

Sorridendo in modo ambiguo egli infine chiede che gli venga letto il «rapporto ufficiale».

Alcuni «perchè»

«Si decide di forzare la porta della camera. Il commissario Charpentier prova le sue chiavi invano, un colpo d'arma da fuoco rintrona. Charpentier ed i suoi uomini *che non hanno sentito il tonfo d'un corpo che cade*, cercano d'entrare ad ogni costo. Un vetro è fracassato dalla mano guantata del commissario che apre infine la porta. Alle ore 16,5 si entra... L'ispettore Gal si precipita su Stavisky che è in preda all'estremo tremito, gli strappa l'arma dalle mani, ed allora si telefona al fotografo ed al medico...».

«Tutto qui — dice sir Conan — null'altro?».

«Restano ancora alcune deposizioni di vicini, ma senza importanza».

«Perchè — dice allora sir Conan — la polizia ha ignorato con il proprietario di quell'altra porta — e così dicendo la mostra — che avrebbe dato più agevole e rapido adito alla camera? Perchè non sfondare subito la porta? perchè strappare di mano ad un moribondo la pistola? Perchè lasciare qui quel bell'arnese di Voix? *Perchè infine non aver lasciato il corpo dove era?* Stavisky era alto m. 1,79. Ora io ho rilevato, sopra il letto, la traccia della pallottola che ha attraversato il suo cranio *dal basso all'alto*, ad appena un metro e 34 centimetri dal suolo.

«Poi il sangue ha lasciato due striscie sulla pelle della faccia del ferito. Una verticale ed una orizzontale. Come se il corpo fosse stato mosso mentre ancora durava l'emorragia, cioè immediatamente dopo il ferimento. Chi ha poi mai visto un suicida a cadere in così bella maniera?...».

«Dunque...».

«Dunque... — continua sir Conan — vorreste sapere se io creda ad un assassinio. Voi però m'avete anche parlato di narcotici usati dallo Stavisky contro l'insonnia. Non è eccessivamente difficile «suicidare» un narcotizzato. E poi, quel grido, di cui in un altro rapporto «Non tirate!» e poi quella seconda traccia di pallottola di fronte alla porta interna che era aperta, mentre i testi, i periti, i medici, tutti sono concordi, ciascuno per la sua parte a parlare d'una sola detonazione, d'una sola rivoltellata, d'una sola ferita...

«Ma, più di tutto, quel Voix, che tiene la sua camera quasi barricata, come se ciò gli dovesse servire a fuggire durante la confusione che necessariamente segue alla scoperta del «suicidio».

«Infine?...».

«A conclusione — termina sir Conan — l'inchiesta mi ha divertito, ma, raccomando, non parlatene, poichè qualche scrittore potrebbe ricavarne un «romanzo giallo» tale da subissare totalmente il mio povero e buon Sherlock Holmes...».

Addormentati fra i ghiacci

L'invidiabile calma di due compagni di Byrd

New York, mercoledì matt.

Un marconigramma da *Little America* informa che i due aviatori, i quali furono costretti a un atterraggio di fortuna durante un volo di ricognizione sono sani e salvi.

L'autogiro, di cui dispone la spedizione Byrd, in seguito al miglioramento delle condizioni atmosferiche, si è messo alla ricerca del monoplano *Miss American Airways* e non ha tardato molto a scorgerlo. L'apparecchio ha atterrato felicemente vicino al monoplano e gli aviatori hanno avuto la sorpresa di trovare i due colleghi profondamente addormentati nel sacco a pelo sotto la tenda che avevano impiantato presso il *Miss American*.

Un nuovo «mostro» sulle coste del Yorkshire

L'animale emette latrati come di dodici cani messi assieme

Londra, mercoledì sera.

Un altro «mostro» è stato scoperto presso le coste del Yorkshire. Esso ha la testa simile a quella di una grossa testuggine, un collo lungo oltre due metri, una bocca di eccezionale grandezza e due occhi che coprono gran parte della testa.

Un guardacoste, certo H. Herbert, sere or sono sarebbe riuscito ad avvicinarsi a pochi metri da esso «e di udirne i latrati uguali a quelli di dodici cani messi assieme». «Udii un rumore insolito — ha narrato — sulla spiaggia di Filey Brigg; mi avviai cauto per vedere di che si trattava e, accesa la lampada, mi trovai di fronte allo strano animale, lungo poco più di dieci metri. Feci alcuni passi indietro e gli gettai contro qualche sasso. Il mostro lanciò fortissimi latrati e poi scomparve nel mare».

Un altro guardacoste, T. Hannegan, di servizio ad un faro vicino, ha narrato di aver udito la stessa notte, dei latrati insoliti, provenienti dal mare, e di aver notato qualche cosa di nero che si muoveva sulle acque, a varie decine di metri dalla costa.

Un pallone automatico per raggiungere i 40 mila metri nella stratosfera

Mosca, mercoledì sera.

Soddisfatto della prova fatta nei giorni scorsi dal pallone stratosferico automatico, che senza alcuna persona a bordo raggiunse l'altezza di 17.000 metri ed i cui istrumenti registrarono automaticamente vari fenomeni atmosferici alle diverse altezze, taluni trasmettendo i rilievi al suolo a mezzo di segnali radio, l'Istituto d'aerologia di Leningrado ha deciso di iniziare immediatamente la costruzione di un nuovo pallone stratosferico automatico, nel quale saranno installati apparecchi ancor più perfezionati, facendo tesoro al riguardo delle esperienze della prima prova. Il nuovo pallone, secondo i dirigenti dell'Istituto, dovrebbe agevolmente raggiungere i 40.000 metri.

Arsenale anarchico scoperto a Buenos Aires

Parigi, mercoledì sera.

Si ha da Buenos Aires che una perquisizione effettuata dalla polizia in una casa dei sobborghi della capitale argentina ha portato alla scoperta di oltre mille bombe che dovevano essere utilizzate a quanto si crede per attuare una rivolta anarchica. Sono stati operati numerosi arresti.

La visita al Papa dei Sovrani del Siam

Roma, mercoledì sera.

Stamane alle 11,30 il Pontefice ha ricevuto in udienza, con gli onori dovuti al loro grado, i Sovrani del Siam e il seguito.

Essi sono giunti in Vaticano su quattro automobili della Città del Vaticano che si erano recate a prendere i Sovrani all'Albergo degli Ambasciatori. Sulle vetture erano due camerieri di spada e cappa. Giunti al cortile di San Damaso, dove era schierato un drappello della Guardia Palatina con la bandiera che ha reso gli onori, i Sovrani, preceduti da quattro palafrenieri e scortati dalla Guardia Svizzera, hanno salito la scala regia.

Nella Sala Clementina e nelle sale dell'appartamento sono stati resi ai Sovrani del Siam gli onori da reparti dei corpi armati. La visita si è svolta nella sala del tronetto ed è durata un quarto d'ora. Successivamente i Sovrani hanno presentato al Pontefice il seguito.

Dopo la visita al Papa, i Sovrani si sono recati a visitare il Cardinale Segretario di Stato Mons. Pacelli, il quale, non appena si sono allontanati dalla Città del Vaticano, si è recato all'albergo a restituire la visita in nome del Pontefice e suo.

Anna d'Aosta

«Stato generale notevolmente migliorato»

LUXOR, mercoledì sera.

Il bollettino di stamane sulle condizioni di S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta dice:

«Temperatura 37,8, polso 100; stato generale notevolmente migliorato».

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11, su Parigi 77,80. Oro 136.

Verso il plebiscito

I raduni di propaganda nella provincia di Torino

La Federazione dei Fasci comunica:

Stasera alle ore 21 S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon presiederà il rapporto di Pinerolo.

S. E. Edmondo Rossoni terrà l'annunciato discorso domani giovedì alle ore 21 al Teatro Regio.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi parlerà oggi a Carmagnola, giovedì e sabato a Torino, venerdì a Giaveno.

Venerdì parleranno i seguenti camerati: l'on. Maso Bisi a Lanzo Torinese, l'avv. Bardanzellu a Ciriè, il rag. Casilli a Chivasso, l'avv. Quaglia a Carignano, l'avv. Pavesio a Rivoli, il rag. Italo Ariata a Moncalieri, Guido Pallotta a Susa, il comm. Conigliono-Stella a Bussoleno, l'avv. Maiorino a Collegno, l'avv. Maccari ad Avigliana, l'avv. Filippi a Venaria Reale, l'avv. Motta a Grugliasco, il dott. Vico Parini a Bricherasio, l'avv. Quattrocolo ad Almese, il dott. C. A. Avenati ad Orbassano, il comm. avv. Giuseppe De Majo a Caselle, l'ing. Bertoldo ad Alpignano, l'avv. Patriarca a Poirino, l'avv. Castino a Rivarolo Canavese, l'avv. Fiorotta a Condove, l'avv. Gianotti a Santena, l'avv. Roccarino a Brusasco-Cavagnolo.

Sabato parleranno i camerati: ing. Orsi a Perosa Argentina, l'avv. Bardanzellu a Torre Pellice, l'avv. Quaglia a Borgone, l'avv. Pavesio a Piossasco, il rag. Italo Ariata a Cambiano, il comm. Conigliono-Stella a Meana, l'avv. Filippi a Nichelino, l'avv. Castino a Cassino.

Uomo e macchina

Il Fascismo ristabilisce nel mondo contemporaneo gli equilibri necessari, ivi compreso quello fra uomo e macchina: questa può soggiogare l'individuo, ma sarà piegata dallo Stato, il quale la ricondurrà al servizio dell'uomo e della collettività come strumento di liberazione, non come accumulatrice di miseria. MUSSOLINI.

S. E. Rossoni a Milano

Milano, mercoledì sera.

S. E. l'on. Edmondo Rossoni sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che stasera parlerà sul plebiscito al teatro Manzoni, è giunto stamane da Roma col diretto delle 8.20.

Erano ad attenderlo alla stazione l'on. Alfieri, il vice-segretario federale centurione Bristot, il questore comm. Laino e molti funzionari ferroviari.

Dopo avere ricambiato cordialmente i saluti portigli dall'on. Alfieri e dagli altri, l'on. Rossoni si è recato all'albergo.

S. Em. Fossati e Don Ribero ricevuti dal Pontefice

Roma, mercoledì sera.

(*G. C.*) - Stamane alle ore 10,30 il Pontefice ha ricevuto in privata udienza il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, trattenendolo a colloquio nella sua biblioteca privata per oltre mezz'ora.

Il Papa si è vivamente compiaciuto per le manifestazioni di fede che la Città di Torino ha dato in occasione della Canonizzazione del Cottolengo e di quelle già annunziate che si effettueranno per la tanto attesa e per tanti lati memorabile Canonizzazione di Don Bosco.

Dopo l'udienza il Cardinale ha presentato al Papa il cav. Enrie, che ha offerto al Pontefice un quadro raffigurante la Santa Sindone. Il Cardinale Fossati, che si è congedato dal Pontefice, ripartirà questa sera per Torino. Egli tornerà a Roma con il nuovo grandioso pellegrinaggio torinese che assisterà alla Canonizzazione di Don Bosco.

Poco dopo le ore 11 il Papa ha ricevuto Don Ribero, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, che ha espresso al Pontefice il vivo ringraziamento suo e di tutta la famiglia religiosa e dei moltissimi ricoverati per la Canonizzazione del Santo fondatore. Don Ribero era profondamente emozionato. Egli ha riferito al Pontefice le notizie giuntegli da Torino del profondo giubilo di tutta la grande organizzazione benefica da lui dipendente.

Quindi, pregato da Don Ribero, il Pontefice è passato dalla biblioteca privata nell'attigua sala dei Paramenti, dove il Superiore della Casa della Divina Provvidenza gli ha presentato i dirigenti, i sacerdoti ed i laici della Casa, la Madre Superiora delle Suore Vincenzine suor Maria Ciriaca, la nipote del Santo signora Vittoria Cottolengo in Capasso con il marito e due congiunte, e le due miracolate.

All'udienza assisteva il postulatore della causa, monsignor Federici, il direttore sanitario della Piccola Casa dottor Filippo Avico, e il dottor Casassa, medico di una delle due miracolate, monsignor Benna, di Torino, e due canonici della Collegiata del Corpus Domini. Don Ribero e la postulazione della causa hanno offerto al Papa il reliquiario del Santo, consistente in un tempietto d'argento dorato di stile gotico, opera dell'artista Del Vecchio. Negli angoli sono quattro statuette che sorreggono una targa con la scritta «Deo gratias»; in alto è lo stemma del Pontefice e sulla cuppola la Croce. E' stato pure offerto al Papa un grande quadro del pittore Conti, con cornice dorata e con lo stemma pontificio, raffigurante la creazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Sono poi stati offerti un altro quadro, numerosi lavori in ricamo, ed un paio di sandali per uso personale del Pontefice, opera delle Suore del Cottolengo. E poi piccole teche contenenti reliquie del Santo, vite del Cottolengo, medaglie, immagini, ecc.

Il Papa ha ringraziato ed ha benedetto tutti i presenti; quindi è passato nella Sala Ducale, dove erano raccolte le più di mille Suore cottolenghine venute a Roma per la Canonizzazione. Il Papa ha dato a tutte a baciare la mano; e quindi, assiso in trono, ha pronunziato un discorso di esaltazione dell'opera di carità veramente cristiana ed evangelica svolta dal loro Santo fondatore, invitando le presenti a seguirne l'esempio.

Stamane, nella Basilica di Sant'Andrea della Valle, sempre gremita di folla, si sono svolte solenni cerimonie religiose per la seconda giornata del Triduo in onore del Cottolengo.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21 marzo 1934 - Anno XII

Malgrado i prezzi di tutti i valori non abbiano subito variazioni sensibili, si può però affermare che la riunione di stamane ha tenuto un contegno regolare, migliore ed assai più sostenuto di ieri.

Dopo qualche battuta debole in principio, il mercato si è rinfrancato e le richieste hanno fatto regolare contropartita alle offerte per prevalere alla fine.

I Fondi Pubblici in modo speciale hanno palesato facoltà di assorbimento confortanti e nell'immediato dopo borsa erano richiesti a prezzi assai superiori.

Fra i valori industriali molti hanno ripreso un po' del terreno perduto ieri, tali la Fiat, Mutel e Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	86,10	86,125
100	Id. f. c.	86—	86,8125
100	Prest. conv. 3½	90,75	90,725
100	Id. f. c.	90,90	90,85
500	I.R.I. 4,50%	500—	500,50
500	Torino 6% c.	508,50	508,25
500	Torino 5% c.	502,25	504—
500	S. Paolo 5%	502,25	502—
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	340—	340—
500	Elet. fer. 4,50%	501,50	502—
100	BTN (V) 1934	100—	100—
100	Id. (XI) 1934	100,55	100,50
100	Id. 1940	106—	106—
100	Id. 1941	106—	105,70
100	Id. 1943	100—	100—
500	Miglior. 5%	502—	502—
500	Miglior. 6%	502—	502—
1000	B.ca d'Italia	1745—	1741,50
500	Banca Comm.	961,50	961—
500	Credito Ital.	646—	646—
100	Banco Roma	106—	106—
200	C. Mobiliare	531,50	531—
350	Mediterranea	455—	455—
500	Meridionali	620—	620—
35	Lloyd Sab.	46,50	47—
200	Navigaz. A. I.	58—	58—
75	Ciriè-Lanzo	154—	154—
10	Italiana Gas	13,625	13,625
30	Stigo	97—	97—
100	Elettr. A. I.	83—	82—
50	Sip	33,75	33 5/8
200	Terni	155—	156—
75	F. C. E.	52—	51,75
500	Savigliano	685—	684—
100	Nebiolo	115	116,50
100	Snechiero	210—	209,50
50	Tedeschi	89—	87,50
200	Fiat	222,75	225,25
200	Ilva	140,50	140—
50	Monte Amiata	31,50	30,75
100	Montecatini	142—	142,75
250	Montepoul	225,50	224,50
8	Schiapparelli	6,25	6,50
100	Mira Lanza	90—	90,50
75	Cir	150—	150—
500	Acqua Potab.	458—	457—
100	Florio	50—	50,50
100	Viscosa	22—	22,50
50	Valli Lanzo	33,75	33,75
250	Lana Borg.	—	1470—
100	Beni Stabili	303—	303,50
100	Cartiera Ital.	95—	95—
100	Cart. Burgo	229—	229,50
25	Pittaluga	5,50	5,50
50	Fornaci	227—	227—

Cambi: Parigi 76,60; Londra 59,96; Svizzera 378,35; New York 11,64.

Borsa di Milano

MILANO, 21. — Mercato di pochi affari [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 21. — Rend. it. 3,50 % l.m. [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 21. — Rendita it. 3,50% [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 21. — Rend. it. 3,50 % l.m. [illegible]

Il Principe di Piemonte acquista
Il quadro " Re Umberto a cavallo „ di F. Palizzi

Giorni or sono il Principe Umberto di Piemonte veniva informato che nella Galleria Corona di Torino si trovava un quadro di Filippo Palizzi, il noto paesista abruzzese, che rappresenta il compianto suo augusto nonno Umberto I. Il quadro sarebbe stato posto in vendita e chissà dove avrebbe potuto andare a finire.

Quando ciò seppe l'augusto Principe, dato il soggetto raffigurato, caro a lui ed a tutta la Reale famiglia, ed il valore del pittore che l'aveva eseguito, diede tosto ordine che il quadro venisse tenuto a sua disposizione, e pochi giorni dopo ne faceva l'acquisto, ordinando che fosse collocato a Palazzo Reale, nella galleria in cui egli conserva numerosi ritratti di Principi e Principesse di Casa Savoia, impedendone la dispersione.

Il quadro del Palizzi rappresenta Umberto I, vestito in borghese, in tenuta da cavalcatore, con lunghi calzoni chiari a banda nera e giacca a coda breve, come si usava tra il 1880 e il 1890 epoca a cui risale la pittura.

Il Re monta un giovane e focoso cavallo baio, a macchie irregolari e chiare, lanciato al galoppo; il Sovrano è in corretta posizione di abile cavaliere, tenendo in mano le briglie; il paesaggio, poco esuberante, che ritrae uno sfondo di parco, lascia campeggiare la maestosa e robusta figura del Re buono e sventurato. Del resto, la riproduzione che qui diamo del quadro, ne offre, sia pure mancando la realtà coloristica, una immagine adeguata a sufficienza.

Com'è noto il Palizzi, morto un anno prima di Re Umberto, aveva ottenuto che questi posasse appositamente per l'esecuzione di questo quadro e perciò il ritratto del compianto Sovrano è fedele e veritiero. Del valore di Filippo Palizzi è superfluo il dire, poichè ormai la sua gloria è sicura: egli rappresenta una delle più spiccate personalità artistiche dell'Ottocento meridionale: nato a Vasto d'Abruzzo, terra d'artisti, nel 1818, egli visse quasi esclusivamente a Napoli dove morì nella sua casa all'Arco Mirelli l'11 settembre 1899.

Particolarmente il Palizzi è stato acclamato ed apprezzato quale arguto autore di scene animalesche. Fu detto da qualcuno che nelle vibranti tele del chiaro artista, vi fosse più abilità che sentimento, più estro, facilità ed estemporaneità che passione. Ma ciò non è vero e basterebbe osservare con quanto amore il Palizzi seguiva le caratteristiche movenze dei suoi preferiti modelli, con quanto spirito d'intelligente osservazione fissava sobri dettagli, per porre questo eccellente pittore come un interprete dei più squisiti, delle serene bellezze naturali.

Mattia Limoncelli in una ricca e vasta pubblicazione riproducente un'ottantina di opere del Palizzi, dice in proposito:

« La religione del paesaggio, interpretato non come trascurabile scenario, senza particolare interesse, ma come entità bastevole da sola alla emotività, era stata nobilmente ripresa dalla indimenticabile scuola di Posillipo: lo studio dell'animale, fine a se stesso e non attributo decorativo, fu in Italia il compito di Filippo Palizzi ». Giustamente detto, poichè nei primi dell'Ottocento, la pittura d'animali che era stata portata a meritata altezza nei secoli antecedenti, era trattata assai superficialmente, con ingiustizia molto cattiva. Gli animali, che tanto posto hanno nella storia, legati come sono alla economia generale, e tanta parte hanno nella attività umana, che or mansueti accompagnano, ora sopraffatti arricchiscono perfino con le loro spoglie, non potevano non avere un posto notevole nel pensiero e nel sentimento dell'uomo.

Dice lo stesso Limoncelli che « il sentimento religioso che si immedesima con le prime forme d'arte, portò la figurazione degli animali nella poesia, fino a farne elemento predominante ».

Ed è certo che gli sgambettanti capretti, gli arguti cani, gli spauriti conigli ed i pazienti ciuchi, che accanto a umili colombi, a quegli vitelli, a sguazzanti oche, a solenni bovi, a svelti cavalli, a cervi inseguiti ed a segugi inseguitori e a miti pecore, vibrano inni di rustica ma schietta poesia, di vibrante verità: sono, più che tele dipinte, sono più che abili saggi di paziente pittura. Sono una sinfonia naturale.

Sinfonia mutevole, complessa, apologetica, che il superbo indagatore col metodo dello scienziato e la predilezione dell'artista, giunse a darci nella sua interezza, senza la iattanza di un programma iperbolico, senza il proposito di una cornice esagerata, nella temperante successione dei saggi, degli studi, dei quadri, pronunziando alla fine della sua carriera le parole che dicono del suo austero sentimento e di una coscienza di artista: « vorrei rinascere per ricominciare ».

Bisognerà venire a Giovanni Fattori per trovare un altro che sappia dipingere dei cavalli in cui la verità anatomica e la vita pulsante si accompagnino in armonico risultato, ed al modernissimo Alfredo Vaccari per conoscere un animalista geniale e perfetto: il grandioso quadro del Vaccari rappresentante il Principe Umberto a cavallo, contiene un cavallo bianco mirabile veramente sotto ogni aspetto.

Il quadro del Palizzi starà degnamente nella galleria, adunata, con tanto buon gusto e con accurata attenzione, dal Principe che si mostra sempre generoso mecenate e protettore degli artisti meritevoli di appoggio e di lode.

L.

Il quadro del Palizzi, acquistato dal Principe Umberto

Partita a bocce che si conclude con una colluttazione

Nei primi giorni dell'aprile dello scorso anno, verso le ore 15, i fratelli Egidio ed Oreste Raiteri abitanti in via Dora 7, mentre giocavano alle bocce nel prato attiguo alla loro abitazione venivano a diverbio con Giuseppe e Carlo Guascone, padre e figlio. Il padre dei due Raiteri, che si trovava in casa, al clamore della rissa accorse in aiuto dei figli: contro di lui si sarebbe sfogata l'ira dei Guascone che lo colpirono all'emitorace sinistro con un pezzo di mattone. Ma anche il Carlo Guascone, nella colluttazione, ebbe a riportare una lesione, cosicchè vi fu, tra i contendenti, uno scambio di querele per lesioni.

Se le due parti dimostrarono di essere perfettamente d'accordo nel seguire questa via a tutela dei loro interessi, altrettanto non si può dire nei riguardi dello svolgimento dei fatti che originarono il diverbio ed il conseguente scambio di percosse. Difatti l'Oreste Raiteri narrò al giudice che mentre si trovava a giuocare col fratello Egidio, costui venne avvicinato dal Carlo Guascone il quale lo accusò di avergli rotto, qualche tempo prima, un vaso. « Mentre io stavo spiegando al Guascone — continuò l'Oreste Raiteri — che se mio fratello aveva rotto il vaso lo avrebbe pagato, egli mi vibrava un forte pugno alla faccia: quindi si rivolgeva contro mio fratello, cercando di assestare anche a lui dei pugni. Intervenni in difesa di mio fratello ma ne ebbi la peggio, perchè mi toccò una morsicatura al dito mignolo destro. A prestar man forte al Carlo Guascone intervenne il padre suo che cercò di immobilizzare il mio genitore il quale, richiamato dal rumore della discussione, accorreva in nostro aiuto, gettando contro di lui un pezzo di mattone che lo colpiva in pieno petto. I presenti alla scena si intromisero e riuscirono a separarci ».

I Guascone padre e figlio fanno invece risalire la responsabilità dell'accaduto sui due fratelli Raiteri ed a sostegno del loro assunto hanno citato la testimonianza di diverse persone presenti al fatto: altrettanto, però, hanno fatto i loro avversari.

In questa pagina

la prima puntata
del nuovo romanzo

La stella rapita

Il roseo sogno di una signora
tramutatosi in amara delusione

Due settimane or sono, un giovedì, la signora Matilde Benferrati, moglie di un meccanico addetto ad uno dei principali stabilimenti della nostra città, si recava dalla portinaia e confidenzialmente le narrava un sogno fatto nella notte precedente. « La notte scorsa — essa narrava — ho sognato che mio padre, buon'anima, mi porgeva due bottiglie di vino nero, invitandomi a brindare alla salute di mia madre, che giaceva in letto ammalata. Sturammo una delle due bottiglie e bevemmo entrambi un bicchiere di vino. Mio padre poi trasse di tasca una moneta di argento, credo da cinque lire e me la consegnò perchè andassi a comperare da mangiare. « Tua mamma sta meglio — egli mi disse — possiamo pensare anche a mangiare ». Uscii per andare in un negozio vicino a comperare del pane e della carne. Quando ritornai mia madre era in piedi e a passi fermi si dirigeva verso la tavola da pranzo. Gridai al miracolo... ma in questo istante aprii gli occhi e la visione dei miei genitori sparì. »

— E' un sogno lieto, che porta fortuna; dovrebbe giocare al lotto.

— Non so trarre i numeri, quindi non so che giuoco fare...

— E' semplicissimo, glieli indico io i numeri: 48, 2 e 5. Un terno magnifico: se permette partecipo anche io alla giuocata con due lire.

— Sta bene; giuocherò anch'io due lire. Due di ambo e due di terno, siamo d'accordo?

— Sì, perfettamente d'accordo.

Con impazienza la signora Matilde attese l'estrazione di sabato scorso: il sogno era chiaro, e non potevano esservi dubbi sulla vincita. Ahimè! quando pose gli occhi sul giornale della sera, una profonda delusione subentrò alla speranza accarezzata fino a quel momento; nemmeno uno dei suoi numeri era uscito. Mentre se ne tornava a casa imprecando in cuor suo contro l'avversa sorte, trovò una amica alla quale confidò le sue pene ed il suo sogno.

— Ma la portinaia ha sbagliato: non ha saputo « cabalare » bene il sogno. I numeri da giuocare erano questi: 68, 73 e 90.

— Ma questi sono usciti!

— Non lo so, non ho ancora avuto tempo di vedere il bollettino dell'estrazione.

— Allora la portinaia mi ha imbrogliato.

— Non dico questo: avrà consultato un altro libro dei sogni, non il vero, quello edito a Napoli.

Appena ritornata a casa la signora Matilde andò ad affrontare la portinaia.

— Mi ha fatto perdere un buon gruzzolo; non ha saputo trarre dal sogno che le ho raccontato i numeri giusti e così ho perduto il terno.

— Anche io, perchè ho giuocato con lei.

— Una mia amica mi ha detto che i numeri da giuocare secondo il libro dei sogni edito a Napoli erano questi 68, 73, 90; e tutti e tre sono usciti.

— La sua amica sbaglia; venga qui a vedere sul libro che ho.

— Doveva dirmelo che non aveva il vero libro dei sogni che mi sarei rivolta ad altri per far interpretare il mio sogno. Mi ha fatto perdere parecchi biglietti da mille.

— Le ripeto che li ho perduti anche io.

— Se lei non sapeva darmi le indicazioni necessarie doveva piuttosto tacere; mi ha rovinato. Ma saprò provvedere io...

— Si accomodi pure...

La signora Matilde non se lo fece ripetere due volte: tanta era la sua ira per la mancata vincita, che si recava immediatamente, senza nemmeno attendere il ritorno del marito, da un avvocato che aveva avuto occasione di conoscere per altre sue faccende, al quale espose il caso capitatogli.

— Intendo essere risarcita del danno patito...

Ci volle del bello e del buono da parte dell'avvocato per convincerla che non aveva motivo di lagnarsi della portinaia la cui buona fede non poteva essere messa in dubbio; piuttosto, se fosse stato accertato la fondatezza delle dichiarazioni dell'amica, si poteva deplorare la sua ignoranza in fatto di letteratura lottistica.

— Anche se fa la portinaia non è suo obbligo di seguire le pubblicazioni del genere e di interpretare i sogni dei suoi inquilini. Altri doveri le incombono...

IL COTTOLENGO
Il secondo messaggio giunto a Torino

Ieri sera è giunto alla colombaia del signor Giuseppe Agatone il colombo viaggiatore 70.203, il quale portava il secondo messaggio inviato da Roma dal canonico Ribero alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, in occasione della canonizzazione del Cottolengo. Il colombo, nato appena l'anno scorso, era al suo primo lungo viaggio, e ciò malgrado ha superato brillantemente la prova. Il messaggio è stato recapitato stamane al destinatario mons. Paleari.

Rinvio del convegno culturale della « Dante Alighieri »

E' stata annunciata per giovedì 22 c. m., alle ore 21, nella sede dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti, ad iniziativa della Presidenza del Comitato torinese della « Dante Alighieri », una conferenza del camerata dott. Carlo Antonio Avenati su « La Rivoluzione Italiana ». La conferenza — che costituirà la terza manifestazione culturale della « Dante » — è stata ora, per desiderio dell'oratore, rinviata ad altra data da stabilirsi, coincidendo quella precedentemente fissata con il discorso di propaganda che S. E. Edmondo Rossoni terrà ai torinesi.

E. I. A. R. - Radio Torino

16,20: Com. dell'Enit — 19,30: Com. del Dopolavoro. Dischi — 20,10: Il consiglio del medico. Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: « I Littoriali della cultura e dell'arte », trasmissione a cura del Guf di Firenze — 21,45: « La lumìa di Sicilia », commedia in un atto di Luigi Pirandello — 22,25-23 Varietà.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: ore 20,30: Cronache del Regime; 20,45-21,45: Dischi d'opera; 21,45: F. Sapori: « La mostra internazionale d'arte sacra in Roma », conversazione; 22-23: Musica leggera; 23: Giornale radio.

Monte Ceneri: 20,30: « Gli emigrati », melologo di A. Tomiati — Barcellona: 22,10: Concerto (Delibes, Bizet, Ravel) — Londra N (Daventry N. North N. Scottish N. West N): 21,15: Concerto (Schumann, Elgar, Bax) — Heilsberg: 23: Concerto — Parigi P.P.: 21,10: Gounod: « Faust », opera in 5 atti — Londra R: 23: Concerto bandistico — Berlino: 20: Lieder popolari del nord — Stoccolma: 20: Berlioz: « Aroldo in Italia », sinfonia con solista di viola, op. 16 — Belgrado: 20: Trasmissione d'opera.

LA TEMPERATURA

MINIMA	+	3,4
MASSIMA	+	10,5

LIBRO e MOSCHETTO

La conferenza del colonnello Pescatori all'Università. — La conferenza di Arte Militare Coloniale che doveva tenersi ieri sera all'Università, sospesa, come ogni altra manifestazione, per la prima conferenza di propaganda elettorale, avrà luogo stasera alle ore 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Ore 21,15: « Caterina Sforza » di Sem Benelli (novità).
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: « L'amore » di Tieri (prezzi popolari).
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: « San Giovanni decollato », di Martoglio (riduzioni alle signore).
BALBO (Comp. stabile del Balbo). — Ore 21,15: « Il progresso si diverte », di M. Galdieri.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,30: « Na comperate Torino » di Testa e Oliviero.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Il paese dei campanelli d'oro ».
FARO — Mostra del pittore Giacol Meitani.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « La maniera d'amare ». Maurice Chevalier e Anna Dvorak. Première.
VITTORIA: La Principessa Nadia (F. March, C. Colbert) e Compagnia F.lli De Rege.
ITALA: « Scampolo » con Dolly Haas.
MAFFEI: Troupe « Ostilio Lombardi » e film « Ancora 6 ore di vita ». L. 3, 4,50 e.
SPLENDOR: « Ancora 6 ore di vita ». L. 2.
IDEAL: « Disfatta delle amazzoni ». E. Landi.
ALPI: « Oggi sposi » e « L'isola dei demoni ».
STATUTO: « Pranzo alle otto » (12 astri).
BORSA: « Il re dell'Arena ». Eddie Cantor.
PRINCIPE: « Shanghai Express » e Varietà.
SAVOIA: « Sparviero in frack », J. Petrovich.
REGINA: « Segno della croce ». Ingr. L. 1,50.
IMPERO: « Villafranca ». Ingresso L. 1.
IMPERIALE: « 6 mogli di Enrico VIII ». L. 1.
NAZIONALE: Testamento del Dott. Mabuse.
AMBROSIO: « Volo di notte ». Hayes. Gable.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Federazione Fascista del Commercio partecipa con profondo dolore la perdita del

Cav. ALFREDO TABUSSO

suo Revisore dei Conti, già Presidente del Gruppo provinciale « Grossisti in mercerie ».

Le cariche federali sono invitate a parteciparne alle esequie trovandosi giovedì 22 marzo, alle ore 9,30, in Corso Peschiera, 15.

La Ditta Vettore Riccardo partecipa con dolore il decesso del Signor

Cav. TABUSSO ALFREDO

fratello del consocio Signor Tabusso Roberto.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-280)

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari l'anima buona di

BONAUDO GIOVANNI

d'anni 78

Decorato al Valor Civile

L'inconsolabile moglie Paolini Annetta, i figli, generi, nuora e nipotini, il fratello, cognati e cognate, nipoti, cugini e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Carrù, 8 (Barr. S. Paolo). Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. Serva la presente di ringraziamento.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-280)

Sabato 17 corr., alle ore 23, mancava in Torino l'

Avv. GIUSEPPE NOVARA

lasciando nel dolore la vedova Margherita Peyrano e figlio Libero.

Per espressa volontà del Defunto il presente annunzio viene solo dato oggi. Si dispensa dalle visite e si omettono le partecipazioni. Si ringraziano tutti i buoni che uniranno il loro dolore a quello della famiglia.

(Pompe Funebri Geuta - Telef. 46-016)

Dopo una vita trascorsa nelle opere buone, ieri l'anima eletta di

VIRGINIA BOFFA

coi conforti religiosi saliva al cielo, lasciando nello strazio le sorelle Carolina e Gabriella.

Le sorelle ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino (Italia), il 22 corr., alle ore 11.

Torino, via Giovanni Somis, 8.

21 marzo 1934-XII

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-280)

MEMENTO

Giovedì 22 marzo, alle ore 10, verrà celebrata nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) la Messa di trigesima in suffragio della compianta ANNUNZIATA MARIA SOLDONA nata COLLO. La famiglia ringrazia riconoscente quanti si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 14639

Giovedì 22 corrente alle ore 8, verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Belfiore), la Messa di trigesima in suffragio della compianta MARIA TABUCCHI TIRONE. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. P.D.

Appendice de « La Stampa della Sera » (1

La stella rapita

— romanzo di —

GASTONE RICCIARDI

PARTE PRIMA

Il figliuol prodigo

I. — MARGIT

Le innumerevoli lampade elettriche, disposte a ghirlande, che inondavano di luce la vasta sala del teatro, si spensero d'un tratto, bruscamente.

Rimasero accese le lampadine rosse di sicurezza; ma dopo un po' anch'esse palpitarono e si spensero.

Per alcuni istanti la sala rimase immersa in una tenebra profonda.

Poi si udì lo squillo di un campanello. Nello stesso istante un potente riflettore proiettò il suo raggio luminoso sulle tende che pendevano dinanzi al largo corridoio che dava accesso alle scuderie.

Le due tende si aprirono lentamente. Una forma equestre apparve: si avanzò lentamente verso il centro dell'arena, ove rimase immobile.

Un lungo mormorio corse lungo le gradinate, sali fino alle più alte gallerie.

La voce stridula del direttore del Circo lanciò l'appello rituale:

— Ready?...

— Go!

— All right!

La luce del proiettore si spense ed, in sua vece, scese dalla cupola una chiarità lunare, che gradatamente si intensificò, cingendo la pista di un enorme alone niveo.

In quella gloria di luce, Margit Swobodna, la « Stella del Circo », apparve, bella come una giovane regina barbara, sul suo agile cavallo, che due atletici negri, dal torso di ebano, dalle braccia muscolose, stentavano a trattenere per le briglie.

Un ampio mantello di velluto bianco a rami d'oro avvolgeva la giovine donna. Un casco saracino, dalla lunga punta dorata, dava risalto alla sua bellezza grave e fiera. I suoi grandi occhi bruni, dalle sopracciglia leggermente rialzate verso le tempie, il suo naso dritto, dalle narici frementi, la sua fronte un po' bassa, la sua bocca fresca e sensuale costituivano un insieme singolarmente affascinante, rivelatore della sua origine asiatica.

Visione di bellezza che pareva emergere dal fondo favoloso delle età morte, e che conquistò così immediatamente il cuore tumultuoso della folla, che il mormorio di questa si estinse in un silenzio anelante.

Per alcuni istanti Margit rimase immobile, in mezzo a quell'alone luminoso, in mezzo a quel silenzio ardente.

Poi alzò lentamente, in un gesto di saluto, il suo braccio scultoreo.

Il mantello scivolò dalle sue spalle; fu raccolto dai servi negri. E Margit apparve, in tutto il fulgore di una così rara e così pura bellezza, che gli spettatori protesero le braccia verso di lei, adorandola come una tribù selvaggia adora il suo idolo più possente.

Una larga cintura, intessuta di oro e tempestata di pietre scintillanti le cingeva il seno. Un breve gonnellino, anch'esso trapunto d'oro, le avvolgeva i fianchi. Il suo torso flessuoso pareva quello di una statua greca.

Una strana musica sorse da una orchestra invisibile: una musica ritmata, quasi singhiozzante, nella quale al canto melodioso del violino facevano contrasto il tintinnio dei crotali e il gemito di altri strumenti esotici.

Uniformando il suo passo al ritmo di quella musica, il cavallo, fremente e nervoso come un felino, fece due volte il giro della pista, fra gli applausi del pubblico. Poi andò di nuovo a fermarsi nel centro della pista.

Allora Margit sollevò ancora una volta il braccio: e con voce gutturale lanciò il vecchio grido di guerra della sua gente:

— Wa, Harc!...

A quel grido rispose un clangore di trombe invisibili.

Il cavallo scosse la testa, s'impennò, spiccò dei salti. Ma l'agile mano della amazzone ne frenò l'impulso, lo costrinse a moderare il suo ardore; gli fece disegnare dei passi di danza, le fece inginocchiare rialzare con una eleganza di movimenti che strappò gridi di ammirazione alla folla; gli fece saltare delle barriere formate di torce accese e di sciabole nude.

Un galoppo turbinoso trasportò infine la donna e la bestia verso le scuderie.

Richiamata dall'urlo frenetico della folla, Margit riapparve dopo pochi istanti.

Aveva deposto il suo casco. I suoi sandali, il suo gonnellino splendente. Aveva la testa ed i piedi nudi. Non indossava che una maglia succinta di seta nera. Nella mano destra stringeva un frustino.

Alle sue spalle apparve uno splendido stallone, condotto per le briglie dai due atleti negri, ed il cui muso era già coperto di spuma.

Il superbo animale era a dorso nudo. I suoi occhi infuocati roteavano nelle orbite. I due negri stentavano a trattenerlo.

Il direttore del circo si avanzò nel centro della pista, salutò e disse:

— Signore e signori, la nostra grande amazzone, la signorina Margit Swobodna ha fatto una scommessa col signor colonnello conte Gerber des Autours. La signorina Margit dichiara di essere capace di cavalcare per dieci minuti, a dorso nudo, « Kerbir », questo stallone, di proprietà del signor conte Gerber des Autours. Il signor conte afferma che la signorina Margit non potrà riuscire in questo suo intento, perchè nessuno è stato mai capace di cavalcare « Kerbir » per più di due minuti. La posta della scommessa è di diecimila franchi. Come vedete, il cavallo non ha che il morso e la briglia.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Altri tempi

Dalla porta bassa e scura le ragazze uscirono nel sole l'una dopo l'altra. Erano tre: Vittoria, Maria e Gisa. Ma Gisa era la più bella. La madre le guardò compiaciuta e disse: — Spero che la signora padrona non avrà niente da osservare sul vostro conto.

Diede loro qualche consiglio, poi dispose il volto ad un'espressione ilare, perchè la carrozza era già entrata sotto il viale e se ne veniva su tutta chiusa, cupa e lenta come se portasse un morto. S'arrestò sul piazzale del Castello mandando dai freni arrugginiti un gemito quasi umano. Subito dal finestrino uscì la mano ingemmata della padrona ed il suo lungo e magro braccio inguainato di nero.

La massaia si precipitò a baciare quella mano, ma le tre ragazze se ne stettero lì impalate come colte da incantesimo. Intanto era pure accorso il massaro. Con un forte strattone aprì lo sportello della carrozza. La carrozza traballò, indecisa da qual parte rovesciarsi, poi si fermò per un miracolo d'equilibrio. La padrona scese, impacciata dal suo ampio e lungo vestito, dal suo cappellino posato in bilico sui minuti riccioli grigi. Le ragazze la rivedevano dopo sei anni d'assenza. Si guardarono furtivamente, poi, avanzando d'un passo, fecero una riverenza e dissero in coro: — Ben arrivata, signora padrona — La riverenza più bella la fece Gisa. La padrona le guardò tutte e tre, agitando la testa in segno d'assenso, poi, ad un tratto gli occhi le si riempirono di lacrime. Mormorò rivolgendosi alla massara: — Anche mio figlio è qui.

In quel mentre nella penombra della carrozza si delineò una figura, una pallida testa e due magrissime mani emersero dal buio, e le ragazze, intuendo quanto era già stato loro in segreto accennato, si slanciarono ad aiutare l'ammalato nella fatica di sollevarsi dai cuscini.

La mano del signor di Santavilla s'appoggiò sull'agile spalla di Gisa...

Il giorno dopo la padrona venne alla masseria. Senza preamboli chiese alla massara una delle sue robuste figliuole per stare attorno al signorino, accompagnarlo nelle brevissime gite, distrarlo con qualche parola, rendergli insomma quei piccoli servigi che si rendono ad un malato. Malato così per dire — aveva aggiunto in fretta — debole, esaurito piuttosto. Scherzi d'uno sviluppo troppo rapido, ma nessuno di quei brutti mali per cui ci vogliono riguardi a starci attorno.

A questo la massara non pensava ma tacque un momento, impacciata. Rifletteva che la padrona era tirchia, e che togliere le due ragazze maggiori dal loro lavoro per metterle al servizio di lei, conveniva molto poco. Le offerse Gisa esitando. Gisa non aveva ancora diciott'anni. Parlando la madre aveva spinto innanzi la ragazza. La padrona le sollevò dalla fronte quella fulva capigliatura ribelle che gettava sul giovane viso riflessi di sole, le fissò gli occhi scrutatori nei sereni, grandi occhi di smalto azzurro. Disse, poco convinta: — Si può provare.

Gisa era stata un giorno lontano la docile compagna di Renato di Santavilla. Crescevano allora insieme, nutriti della stessa aria e dello stesso sole, scavallavano prati e boschi con la stessa gioia, senza pensare che la strada che percorrevano s'apriva, ad un certo punto, in un bivio, e che a quel bivio conveniva dividersi. S'erano divisi con malinconia. Ora, il ritrovarsi dopo molti anni in quegli stessi luoghi, era una cosa strana, dolce ed amara ad un tempo.

Trascorrevano lunghe e lente ore sotto i noccioli selvatici, egli immerso in un beato silenzio, ella tutta raccolta ai suoi ginocchi, fissandolo in volto, per indovinare ogni suo desiderio. Se parole uscivano dalle loro labbra, erano labili, incerte parole, brandelli di ricordi con cui insieme cercavano di rintessere la trama lacerata della loro vita d'un giorno. Ma presto il malato ricadeva nella sua inerzia beata, che rifiutava la fatica delle memorie e delle speranze. Diceva: — Sono tanto stanco, racconta tu, Gisa...

E restava ad ascoltarla ad occhi chiusi, col volto illuminato dal sorriso. Le ingenue parole di Gisa erano il solo alimento che nutrisse l'anima del giovane durante quel blando sopore in cui amava immergersi. Spesso nello spirito di lui la voce della fanciulla meravigliosamente si trasformava. Non più voce umana, ma canto melodioso d'uccello, stormire d'erbe, frusciare di spighe, riso argentino d'acque... coro ineffabile di tutta la natura amica che vegliava il suo sonno di convalescente.

Ma un giorno, animato da uno spirito improvviso si levò, e guardando le cento strade bianche che solcavano il quieto verde della campagna: — E' ora — disse — che riprendiamo la vita.

Gisa lo seguì docilmente, vibrando con lui nella speranza.

Allora fu come l'avido andare di un cieco a cui un lento miracolo riaccenda la pupilla... Dapprima brevi passi indecisi, soste frequenti, stanchezze beate, ed un ritornello gioioso ogni momento: — Com'è bello rinascere a vent'anni!...

Pareva al giovane che la sacra linfa della terra natìa fosse penetrata nelle sue vene esauste, che la sua anima emettesse fiori e fronde, che una forza benefica squassasse il suo corpo, lo liberasse di tutte le sue vizze. La fanciulla assisteva a quella resurrezione attonita, adorante, offrendo ogni sforzo alla fatica ch'egli compiva per riacquistare la vita. Nelle pause dei loro lunghi cammini, sulle sponde fiorite, sotto l'ombra odorosa dei boschi, stavano a volte con gli occhi immersi negli occhi, le mani strette nelle mani, e Gisa sentiva che qualcosa della sua sana giovinezza passava in lui, mentre un dolce, insolito languore la insidiava... Ora era Renato che allacciava amorosamente le spalle di Gisa e la sospingeva stanca ed anelante su per le ardue salite. — Coraggio, che dobbiamo salire lassù!

Sull'alto del poggio, poi, il prendeva il vento, agitava i loro capelli accesi di sole, portava al loro respiro tutti gli aromi di quella terra generosa e mansueta che nutriva i loro corpi e le loro anime.

Quando sull'erbe fradice delle prime nebbie caddero esausti i voli delle farfalle, la signora padrona cominciò a stringersi freddolosa nel suo lungo scialle ed a parlare di ritorno in città.

S'accesero i grossi tronchi di pino odoroso nei fondi camini, e Gisa e Renato tralasciarono il dolce vagare per la campagna, per indugiare a lungo accanto al fuoco. Ma la gioia di Gisa se n'era andata con gli ultimi fiori, il brivido del primo autunno l'aveva come intirizzita.

Un mattino, affacciandosi alla finestra, ella vide il massaro tutto in faccende intorno alla vecchia carrozza. C'era anche la signora padrona. Scorse Gisa e la chiamò in basso, poi le indicò i cuscini impolverati, le tendine stinte e le ordinò un mondo di lavori che la carrozza doveva essere pronta in breve, per affrontare il viaggio in città.

Gisa quel mattino non andò al castello. Aiutò il massaro a sospingere lo stridente veicolo nella rimessa, e poi, con gesti d'automa si dispose ad obbedire agli ordini della padrona. Nella rimessa semibuia non c'era che qualche gallinella curiosa, qualche coniglio furtivo. Ad un tratto un raggio improvviso di sole assalì la penombra. La porta era stata aperta. Una mano si posò sulla spalla di Gisa.

— Gisa, t'ho aspettata tutta la mattina. Il tempo è stato lungo e noioso. E' la prima volta che la tua compagnia mi manca.

Ella accennò all'umile lavoro che stava sbrigando ma non alzò in volto a Renato gli occhi di smalto azzurro.

Il giovane guardò quelle cose in silenzio, poi guardò Gisa, che s'era accasciata ad un tratto, celando il volto nel grembiale. Aveva nello sguardo un'espressione di volontà indicibile. Sospinse la fanciulla nella vecchia carrozza, chiuse lo sportello gemebondo e con un riso lieto e sincero, disse: — Non piangere, Gisa, e preparati ad un bel viaggio... Un signore di Santavilla sa donare la vita a chi l'ha aiutato a conquistare la giovinezza e l'amore.

CAMILLO BERRA

Il telefono nel mondo

Trentatrè milioni di apparecchi

Washington, mercoledì matt.

L'odierno 58.o anniversario della prima trasmissione della voce umana su onda elettrica, la cui invenzione è dovuta all'italiano Meucci, trova il telefono talmente sviluppato da far ritenere imminente, a giudizio dei tecnici, la possibilità pratica di udire la propria voce dopo che essa ha percorso l'intero periplo del globo.

Già la terra è racchiusa in una fitta rete di collegamenti telefonici e gli oceani non costituiscono più un ostacolo alle comunicazioni telefoniche. Ma entro l'anno, forse anche entro pochi mesi, l'unica zona del silenzio del mondo, tra gli Stati Uniti ed il Giappone e tra questi e l'Australasia, scomparirà, cosicchè tutte le nazioni del mondo potranno liberamente comunicare l'una con l'altra, anche se esse si trovano agli antipodi.

A tutt'oggi, cinquantadue sono le nazioni che sono in collegamento telefonico reciproco e tutte quelle che hanno più di centomila apparecchi installati, con la sola eccezione della Cina e del Giappone, posseggono impianti di appoggio delle comunicazioni intercontinentali.

Proprio in questi giorni si stanno compiendo gli esperimenti finali per il collegamento regolare degli Stati Uniti con il Giappone e contemporaneamente ingegneri nipponici ed olandesi stanno mettendo a punto gli impianti per unire Tokio a Bandung (nell'isola di Giava), che per ora è la stazione terminale dei due circuiti per l'Europa ed il punto di congiunzione tra l'Europa, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Recenti statistiche hanno rivelato che trentatre milioni di apparecchi telefonici sono installati in tutto il mondo e di essi ben diciassette milioni negli Stati Uniti soltanto. I collegamenti internazionali degli Stati Uniti sono tutti posteriori al 1923. Fino ad allora la Confederazione era in comunicazione soltanto con Cuba ed il Canadà.

Oggi, infine, il 92 per cento dei telefoni del mondo possono essere messi in reciproca comunicazione e le linee telefoniche degli Stati Uniti soltanto potrebbero avvolgere duemilaquattrocento volte la terra all'Equatore.

Compleanno celebrato per 48 ore di seguito

Sciangai, mercoledì matt.

Non è eccessivamente raro il caso di non avere il proprio compleanno nel calendario (i nati del 29 febbraio) ma riteniamo sia quasi unico il caso di chi in queste condizioni l'anno successivo ha potuto rivalersi celebrando legalmente per due giorni di seguito l'anniversario della propria nascita. Esso però è accaduto a due ufficiali del piroscafo *President Coolidge* della Dollar Line, il medico W. M. Wildman ed il commissario Harry G. Gaylock, nati entrambi il 12 gennaio.

Nel 1932, mentre navigavano dagli Stati Uniti al Giappone essi giunsero al 180.o meridiano nelle prime ore del 12 gennaio e, attraversando il meridiano si trovarono automaticamente al 13 gennaio. Furono oggetto delle beffe e dei sarcasmi di tutti i colleghi dell'equipaggio per l'impossibilità di festeggiare la loro data di nascita.

Nel 1933, invece, per una strana coincidenza, essi si presero un'amplissima rivincita. Essi attraversarono nuovamente il meridiano suddetto nel giorno del loro compleanno, ma in senso inverso, dal Giappone agli Stati Uniti, col piacevole risultato di poter festeggiare per quarantotto ore consecutive l'anniversario della loro nascita.

Fascino dell'India misteriosa

Il paese dei mille e un miracoli

Non c'è dubbio che molti dei politicanti i quali favoriscono il movimento per l'indipendenza indiana rimarrebbero sorpresi e disillusi se essi comprendessero l'abisso d'ignoranza e di superstizione nel quale gran parte degli abitanti dell'India sono immersi. Si tratta infatti d'un paese che per grandissima parte della sua popolazione è ancora in uno stato del tutto arretrato in fatto di coltura e perciò l'autonomia non farebbe altro che favorire l'interesse di pochi gruppi di fanatici i quali in mancanza d'una classe dirigente sarebbero i soli a fare e disfare, in una parola a disporre della situazione interna dell'India. In fatto di superstizioni diremo che la credenza nei miracoli dell'India del 1934 non è meno diffusa di quello che non lo poteva essere nel 934. Tutta la coltura e l'educazione di secoli non hanno indebolito in India la saldissima fede nel soprannaturale; tutta la civiltà occidentale non ha diminuito la credenza in quello che poteva definirsi occultismo religioso.

Le segnalazioni dei giornali

Basta dire che allo stesso modo nel quale i contadini analfabeti dei villaggi regolano tutta la loro attività su quanto loro detta il culto degli spiriti e dei segni misteriosi che essi credono di rintracciare ad ogni passo nelle loro circostanze della vita ed allo stesso modo che questi credono di prevedere il bello e il brutto tempo, i raccolti buoni ed i cattivi sempre dal mondo soprannaturale, così anche nelle classi più colte, i magnati della finanza non concluderanno un affare e non firmeranno un documento se non in certi giorni, in certe ore ed in certe località.

I giornali indiani in più non hanno nessuna esitazione a segnalare i miracoli quando raccontano nelle loro colonne di notizie ogni avvenimento soprannaturale. Per loro sono avvenimenti del tutto ordinari. Basterà ricordare alcuni recenti esempi della supina accettazione del fatto miracoloso in ogni evento.

Un uomo in un villaggio del Bengala venne morsicato da un serpente. Il villaggio era del tutto sprovvisto di qualsiasi cosa che gli permettesse di curarlo ed allora la vittima si precipitò nel più vicino tempio, pose le sue mani sopra un simbolo fallico che serve per adorare Siva e si inginocchiò davanti all'immagine, malgrado gli sforzi dei suoi vicini, che lo volevano trascinare davanti al medico. « Se Siva non può salvarmi, allora Siva non ha potere alcuno; egli invece assorbirà il veleno oppure io morirò senz'altro ».

In cinque minuti, racconta il giornale indiano, sul sasso sembrarono apparire delle gocce, le gocce del veleno che erano uscite dalla ferita e che vennero assorbite in pochi minuti dal simbolo marmoreo di Siva. Dopo mezz'ora l'uomo era guarito.

Ora il tempio è assai più onorato che non per il passato e l'uomo è riguardato come un essere specialmente favorito dagli dei, ed ecco un altro miracolo aggiungersi alla legione di miracoli dell'India.

L'unica questione alla quale gli abitanti non si curarono di rispondere era se essi avessero delle prove che il serpente fosse velenoso. In India infatti accanto a numerosi rettili il cui morso è mortale ve ne sono altri affatto innocui od almeno non velenosi.

Tre uomini furono recentemente accusati di avere incoraggiato un suicidio in un caso suttee cioè il spontaneo sacrificio di una vedova sulla pira funeraria del suo consorte, una tragica usanza nell'India che si perde per le sue origini nelle più lontane e remote epoche storiche.

I tre ammisero di essere stati presenti; ammisero che la donna aveva cercato di fuggire dalla protezione della polizia per porre in atto il suo disegno ma essi solennemente dichiararono che non avevano nulla a che fare nè nulla da rimproverarsi circa l'accensione del rogo.

« E' accaduto — dissero — che il fuoco fosse stato acceso dagli stessi Dei in segno della loro aberrazione per il doveroso sacrificio della donna ».

La difesa non venne accettata dall'alta Corte ma in tutta l'India questa spiegazione venne giudicata come del tutto ragionevole per un fenomeno che giudicava inesplicabile.

Ecco un'altra storia a proposito di Siva. Il simulacro del dio si trovava in un piccolo tempio di un villaggio delle Provincie Centrali, ed aveva incominciato ad un tratto ad oscillare ogni qualvolta veniva bruciato dell'incenso davanti all'immagine del santo dei santi.

Migliaia di persone vi si recarono per vedere il miracolo; grandi somme di moneta furono portate dai pellegrini a beneficio dei sacerdoti, scrittori religiosi descrissero il fenomeno come un altro indizio che il dio Siva veglia sull'India e dà segno della sua presenza; e grandi speranze sono sorte che vi sarebbero state ulteriori manifestazioni in altre parti del paese.

Qualsiasi suggerimento, una spiegazione scientifica dell'incidente viene considerato come eresia, e di qui innanzi gli abitanti del villaggio si recano nel tempio per cercare un suggerimento dalla deità, un sistema che è stato del resto esperimentato tenendo conto delle oscillazioni: qualcosa come le oscillazioni di certe risposte di politici i quali stanno sempre tra il sì ed il no nel rispondere ad una domanda.

L'apparizione di Siva

A questo episodio è venuto ad aggiungersi notizia da Madras che Siva era apparso in questi giorni in forma umana al... cospetto di un sacerdote che era noto per i suoi poteri soprannaturali. Non ci voleva altro per aggiungere esca al fuoco. Non importa se poco dopo l'episodio di Madras venne chiarito come un volgare imbroglio di un cialtrone il quale voleva apparire sotto le sembianze di Siva con una faccia dipinta e col corpo tatuato i quali dimostravano da lungi come egli facesse parte della Casta dei Paria ossia degli intoccabili. Il prete mago spiegò questo fatto dicendo che i metodi degli dei sono così imperscrutabili che la fragile umanità non deve occuparsi se Siva era rimasto così impressionato dall'azione di Gandhi da rivelare se stesso nel corpo di un intoccabile appunto per aiutare quella campagna.

Probabilmente soltanto in India una corte di polizia potrebbe sentenziare che raccogliere denaro per propiziarsi gli spiriti onde curare una malattia togliendo gli spiriti del male dal corpo dell'ammalato, sia azione intera lecita e non già un grossolano imbroglio.

Recentemente ad Allahabad, un magistrato indù ha sentenziato che « essendovi in India una generale credenza negli spiriti e nei fantasmi non poteva esservi azione alcuna contro coloro che praticavano le loro arti ed il loro culto ».

In India è molto salda la credenza che gli spiriti sono la causa prima di tutte le malattie; egli disse: « Ogni malattia ha il suo proprio rimedio in una classe di persone con nomi differenti a seconda delle differenti parti del paese, considerare sempre gli stessi rimedi più opportuni, non che, le norme migliori per inostizzare gli spiriti vi sono delle persone che sono particolarmente esperte in tale magia. Il loro mestiere è molto lucrativo e permette talora delle alte rendite. Generalmente si crede che gli esperti sono dedicati agli dei ed agli spiriti e che essi riescono attraverso incantesimi a controllare le loro azioni ». Queste parole bisogna ricordarle sono scritte in una sentenza di tribunale. Senonchè davanti a questo magistrato era comparsa una persona la quale lamentava di essere stata imbrogliata appunto da un magico; dopo di che il magistrato, ha dichiarato che non era necessariamente detto che colui il quale si lamentava di essere stato imbrogliato fosse sotto il dominio di uno spirito quando invocò l'aiuto del mago ed in ogni caso la corte asserì che non esisteva truffa e che la polizia non poteva intervenire.

Tutto questo è avvenuto nel 1934 ed ha fatto immediatamente sorgere questa domanda: quale autonomia, quale libertà può mai concedersi ad un popolo che in grande maggioranza è composto di analfabeti ed è governato dalla superstizione, la quale si estende anche nelle sue classi più colte?

Vero è che anche allo stato attuale di cose la superstizione è ampiamente sfruttata dai pescatori nel torbido e più volte i miracoli e i messaggi degli dei e i segni degli spiriti hanno costituito potenti argomenti a favore od a sfavore di questi e di quelli.

Una immagine rintracciata sopra una pietra, un albero che porti scolpito dei segni misteriosi, il verificarsi di un subito fenomeno meteorologico come una pioggia improvvisa, una subitanea invasione di insetti, una pianta che fiorisca fuori stagione, ogni episodio notevole che appaia insomma nel mondo naturale viene giudicato come una prova che può influire sulle masse e decidere il voto di una elezione.

La professione di magico, come si disse, è d'altra parte una delle più lucrative in India, e il candidato che può assicurarsi l'aiuto del più esperto fra gli imbroglioni locali e può essere già sicuro del successo, specialmente se egli sarà abbastanza astuto e saper spiegare ogni avvenimento inusitato a favore dei suoi scopi.

Quando si consideri questa situazione regnante in tutte le masse dell'India, questo creduto intervento del mondo soprannaturale in ogni fenomeno della vita, questa ignoranza e questa credulità che non ammettono, si può dire, eccezioni se non rarissime, fanno presagire poco di buono sul futuro dell'India se la cosidetta libertà occidentale dovesse regnarvi.

Ci sono almeno trecento milioni di dei e di spiriti che attendono la opportunità di manifestare in qualche modo la loro esistenza oltre ad un numero ancor maggiore di esseri soprannaturali di maggior o minor rilievo, i quali pure vogliono essere onorati in qualche modo.

Coi miracoli considerati come affari quotidiani e con un esercito di stregoni pronti a far denaro, dalla credulità dei pellegrini e dall'opportunità dei politicanti, ci si può attendere quale sarà l'esito delle prossime elezioni indiane, le quali dovranno aver luogo tra non molto.

Quando si considerino questi fatti, viene da chiedersi come mai vi siano persone che parlano sul serio dell'India come di un paese che altro non attenderebbe se non una concessione del Governo di Londra per adattarsi in tutto a quelle istituzioni parlamentari e demografiche che hanno regnato finora in tutto l'occidente e che del resto anche qui sono un paese declino!

* * *

La preparazione di un rogo per la cremazione

Un fachiro seduto su di una tavola irta di chiodi

Un gruppo di incantatori di serpenti

Sinfonia in bianco e nero

Uomini e idee

Marzo e la Storia

Il mese di marzo è contraddistinto, nel corso della Storia, da avvenimenti particolarmente importanti.

E' un primo di marzo (1815) che Napoleone, dopo aver abbandonato l'isola d'Elba, sbarcò nel golfo Juan; è un 13 marzo (1841) che la Romania fu eretta in reame; è un 7 di marzo (1882) che alla Serbia accadde la stessa cosa; è un 17 di marzo (1917) che Nicola II abdicò in favore del fratello il Granduca Michele; è un 30 marzo (1881) che la Francia gettò le basi del suo protettorato in Tunisia. E' ancora un primo marzo (1811) che, durante lo svolgimento di una grande cerimonia, i grandi capi mammalucchi furono assassinati nella cittadella del Cairo, per ordine del Pascià Mohamed Alì, continuatore dell'opera di Bonaparte, e introduttore del cotone in Egitto.

Statistiche

Gli inglesi, formidabili compilatori di statistiche, ne hanno divulgata una recentemente riguardante la criminalità in un certo numero di paesi.

Secondo un certo ordine di ricerche, il Cile passa in testa con 61 assassinati ogni diecimila abitanti; in quel paese si commette un omicidio ogni tre ore. Seguono a gran distanza gli Stati Uniti, con nove delitti ancora ogni diecimila abitanti. Per quel che riguarda l'Europa, è in testa il Belgio; seguito dalla Germania con due delitti ogni diecimila abitanti. I paesi più pacifici sarebbero, naturalmente, l'Inghilterra, e l'Olanda.

Centenari neri

Una recente inchiesta ha condotto a stabilire che nell'Africa centrale si può contare il più gran numero di centenari, almeno per il sesso mascolino. E' uno scienziato tedesco che ha seguito l'indagine ed ha indicato il primato. Cosa particolarmente interessante, ha annotato lo scienziato, è che la maggioranza di questi « recordmen » della longevità è composta di alcoolisti di belle tradizioni e di fumatori inveterati, i quali, ignorano, nella migliore delle ipotesi, l'igiene più elementare. La cosa può parere paradossale. Ma le condizioni in cui si può presumere che il sapiente tedesco abbia portato avanti le sue ricerche, non possono aver fatto sì che qualche piccolo o grosso abbaglio sia stato preso nella reale età dei « soggetti » esaminati?

I meloni e i cinesi

Si è rilevato in Provenza, che da qualche anno i meloni sono meno abbondanti e di minor qualità di un tempo. Una spiegazione del fenomeno s'è andata a cercare nelle condizioni meteorologiche; ma forse la si può ricercare in una causa assai meno banale. I cinesi, che sono giardinieri espertissimi e che sanno apportare alle loro colture sistemi così razionali e raffinati che gli occidentali nemmeno immaginano, hanno osservato che i rumori sono particolarmente nocivi alla fecondazione dei fiori di melone. Se l'osservazione è esatta si può adunque pensare che il fragore dei « klacson » e il rombo dei motori siano responsabili della decadenza del melone.

Mir.

S. E. De Vecchi inizia la settimana del plebiscito

Parla il Sogretario Federale - A destra: il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, il Prefetto Iraci ed il Podestà Thaon di Revel. — L'imponente aspetto della sala del «Regio» durante la cerimonia (Foto GHERLONE)

Nel mondo del teatro e della musica

REGIO

Venerdì la prima esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven

La prima esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven, che è una novità assoluta per Torino, rimane stabilita per venerdì sera alle ore 21,15. La massa corale, accresciuta, è stata concertata dal maestro Achille Cilvio. Solisti saranno: Elsa Turner, Anna Masetti Bassi, Dino Borgioli e Giulio Tomei. Direttore Fritz Busch.

La prima esecuzione è assegnata agli abbonati del turno pari, come ventiquattresima della serie, e la vendita dei biglietti è cominciata questa mattina alla segreteria del teatro.

BALBO

Continua il successo del *Progresso si diverte*

Continuano al «Balbo» con rilevante successo le fortunate repliche del *Progresso si diverte*, l'elegante e brioso rivista di Michele Galdieri, affermatasi anche a Torino come si affermò a Roma e a Napoli. Ci piace notare che il pubblico — il quale si diverte moltissimo alle vicende comiche del lavoro e apprezza tutta la suggestiva bellezza di quadri coreografici — riesce ad apprendere con facilità gli armoniosi motivi musicali della rivista, e qualche canzone — come ad esempio quella dell'allegria — sta diventando popolare, chè già la si sente cantare un po' dappertutto.

Col *Progresso si diverte*, Michele Galdieri riconferma la sua abilità di brillante autore di riviste, già rivelatosi con *Strade* al pubblico torinese.

CATERINA SFORZA di Sem Benelli

Questa sera al Teatro Vittorio Emanuele

Guglielmina Dondi ed Elio Steiner, due dei maggiori interpreti del dramma

ATTO II. — La scena dell'uccisione del conte Riario Sforza.

ROSSINI

Le fortunate repliche di *Ho comperato Torino*

Il nuovo «vaudeville» di Testa e Olivero, *Ho comperato Torino*, ha ormai conquistato gli spettatori del popolare e simpatico teatro di via Po, che ogni sera è affollato di pubblico plaudente. Lo spassoso lavoro dei noti autori piemontesi completa lodevolmente la serie dei divertenti spettacoli dati in questa stagione al Rossini con tanto successo. I bravi attori della Compagnia di Mario Casaleggio vi sono vivamente applauditi per la loro diligente interpretazione. Particolarmente festeggiati sono: Dele di Landa, sempre vivace ed elegante, Nuccia Robella, Mariuccia Casaleggio, i comicissimi Mario Casaleggio e Carlo Arbuffo, unitamente all'autore Eugenio Testa e a tutti gli altri. Il lavoro avrà molte repliche.

Opere in un atto vecchie e nuove al Teatro del Casino di Sanremo

Sanremo, mercoledì sera.

Ieri sera al Teatro del Casino municipale, affollatissimo, dopo le repliche de *L'ospite inatteso* di Riccardo Pick Mangiagalli e de *La grenouille* di Adriano Lualdi, dirette dall'autore, si è avuta la prima rappresentazione dei *Pagliacci* di Leoncavallo. Quest'opera, che incontra sempre il favore del pubblico è stata eseguita egregiamente dal tenore Lappas e dal baritono Franci, da Ines Alfani Tellini, dal Venturini e dal Togliani. Applausi a scena aperta si sono avuti al prologo e al monologo del tenore al finale del primo atto. Numerose chiamate al calare del sipario a tutti gl'interpreti e al maestro Giacomo Armani, che ha diretto l'orchestra.

Puccini commemorato in Svezia

Goteborg, mercoledì sera.

Il circolo svedese-italiano ha celebrato l'anniversario della sua fondazione con una solenne commemorazione di G. Puccini, tenuta dal dr. Sibilia, lettore d'italiano all'Università di Goteborg.

L'amore di Vincenzo Tieri

Teatro Alfieri

Ieri sera, all'«Alfieri», la Nuova Compagnia della Commedia, diretta da Renzo Ricci, ha rappresentato *L'amore*, tre atti di Vincenzo Tieri.

E' una commedia tutta concettuale; un gioco di paradossi, di invenzioni più o meno dialettiche, di trovate più o meno inedite. I personaggi hanno un compito meramente intellettuale; sono lì per dire delle battute che vogliono essere significative o profonde o sorprendenti e spiritose. Vi sono lunghi discorsi, chiacchiere e conversazioni che hanno unicamente il valore di un arguto saggio tra psicologico e moralistico, e che spesso dànno segni di stanchezza — ma anche quando il fittizio gioco delle tesi e delle antitesi meglio si ingrana scenicamente, non dischiude ogni commozione, ma la vera curiosità teatrale è assente. Si ascolta, si sorride; ma il gioco non va più in là. La commedia rappresentata assai bene da Renzo Ricci, da Ada Montereggi, da Lauri Adani, da Egisto Olivieri e dai loro compagni, è stata applaudita ad ogni atto. Numerosi gli applausi dopo il secondo atto, rivolti anche al Ricci, festeggiatissimo per il suo spettacolo d'onore da un magnifico pubblico. Il Ricci ha anche detto con bell'impeto una lirica del d'Annunzio, raccogliendo nuovi calorosi battimani. Questo attore intelligente, accuratissimo nella sua recitazione e quale direttore di compagnia, e che ci ha dato vari singolari spettacoli — singolari per gusto ed eleganza — ha avuto così una bella e meritata dimostrazione di simpatia.

* * *

L'amore viene ripetuto questa sera a prezzi popolari. Domani giovedì verrà rappresentata la nuovissima commedia di Federico Vittorio Nardelli e Patrizio Sarazzani, *Antitragica*. Si tratta di un originale lavoro, che a Firenze ha ottenuto vivo successo. Una tragedia viene creata e demolita sulla scena. I personaggi obbediscono all'invenzione di un letterato che li trascina fino al delitto, e, passati attraverso questa prova, così sono obbligati a credere a quella realtà data loro in prestito dall'arte. Soltanto con la distruzione del dramma artificiosamente creato essi ritrovano la loro umanità.

(Foto Gherlone)

Il successo di Musco al *Chiarella*

San Giovanni decollato in serata per le signore

Al «Chiarella» la Compagnia siciliana Musco dedica lo spettacolo di questa sera — *San Giovanni decollato* di Nino Martoglio — alle signore, le quali potranno usufruire dello sconto del 50 per cento per ogni ordine di posti, esclusi i palchi.

Angelo Musco, attore di una comicità irresistibile, beniamino delle platee di tutta Italia, riscuote ogni sera i più calorosi applausi del numeroso pubblico che va ad ascoltarlo e a divertirsi. Con le nuove commedie e con quelle di repertorio, che già hanno affermata la sua fama, egli continua con giovanile freschezza a portare in giro tutta la vivacità e il brio del teatro comico siciliano che si impersona in lui essendone egli il più acuto e genuino interprete.

Domani sera la sua Compagnia presenterà una novità in due atti di Mosparello, *Il custode*, che sarà seguito dalla *Patente* di Luigi Pirandello.

In seconda pagina la prima puntata del nuovo romanzo

La stella rapita

di GASTONE RICCIARDI

TEATRO DI TORINO

El retablo di De Falla

Venerdì sera, il concerto orchestrale dell'Eiar comprenderà oltre al recente *Concerto* per pianoforte e orchestra di Mario Castelnuovo Tedesco, al *Prélude à l'après midi d'un faune* di Debussy e all'ouverture dell'*Oberon* di Weber, la rappresentazione, nuova per Torino, del *Retablo de maese Pedro* di De Falla. Direttore il maestro Armando La Rosa Parodi.

ANGELO MUSCO (visto da [illegible])